

## Nelson Mandela tra la sua gente

In quarantamila ad attendere il leader dell'Anc: «Sono qui non come un profeta ma come un umile servitore del popolo» Scontri con la polizia 19 morti in tutto il Paese



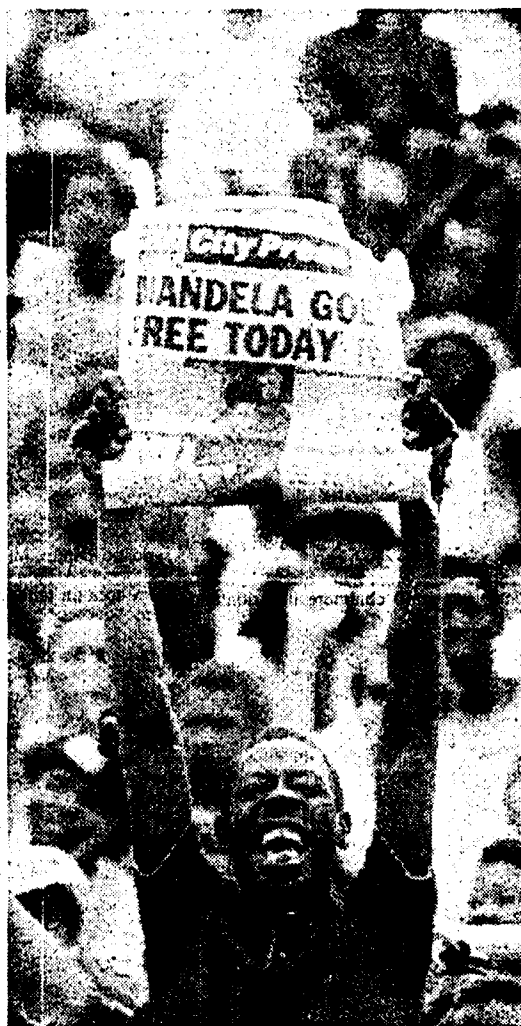
Giovani cercano di trasportare verso le più vicine ambulanze i loro compagni feriti dalla polizia sudafricana. Sotto, l'esultanza del popolo per Mandela

# Il primo giorno di libertà

## Mano nella mano con Winnie tra una folla in delirio

È stata la prima giornata di libertà di Nelson Mandela. Una folla di migliaia di persone lo aspettava ai cancelli della prigione di Victor Verster da cui è uscito alle 16.15 in punto di ieri tenendo per mano la moglie Winnie. La gente, impazzita, gridava all'unisono «viva Mandela». Il suo primo «di-

scorso della libertà» l'ha tenuto di sera nella piazza di fronte al municipio di Città del Capo. «Sono qui di fronte a voi non come un profeta, ma come un umile servitore del popolo». Poche ore prima alcuni scontri con la polizia. 19 sarebbero i morti in tutto il Paese.



«Bentornato alla libertà». Chi la maglietta non è riuscito a comprarsela, se ne è dipinta una addosso coi colori dell'Anc. In questa festa piena di allegria e orgoglio quasi sfiorava la professionalità compassata dei giornalisti europei e americani.

Doveva essere una festa anche alla Parade di Città del Capo dove una folla di quarantamila persone aspettava Mandela per il suo primo discorso in pubblico. La piazza antistante il municipio è molto grande, in pieno centro e

alle 17.30 era quasi completamente gremita. Anche qui coppie di figli, ma soprattutto una marcia di giovani che ingannavano l'attesa danzando o chiacchierando.

Gli animi hanno cominciato ad eccitarsi quando nell'aria si è sentito il ronzio inconfondibile degli elicotteri. Il corteo di macchine che accompagnava Mandela non doveva essere lontano. E mentre gli elicotteri delle tv straniere venivano salutati con gioia, nonostante il loro frastuono sempre più assordante, gli elicotteri della polizia, inconfondibili nel loro giallo-azzurro, ricevevano solo improperi belli e buoni. Poi, all'improvviso, il tonfo attutito tipico dello sparare dei lacrimogeni, seguito da colpi di fucile. Nella galleria che separa la piazza dalla stazione dell'autobus era sceso un pannello di vetro. La gente ha cominciato a correre impaurita nella direzione opposta. I ragazzi che si erano appollati sui tetti, altri sono scesi alla rinfusa mentre gli elicotteri cominciavano un carosello forsennato sulla Parade.

Gli organizzatori della manifestazione in un primo momento sono riusciti a tenere sotto controllo la situazione. Dal palco del Municipio dove sventolava una enorme bandiera dell'Anc, hanno cominciato a urlare «sedetevi», «state calmi», «sedetevi tutti», «non provocate». Così, sotto un sole impetuoso e un asfalto bollente, tutti si sono accucciati a terra e l'incidente sembrava rientrato. Un gruppo di ragazzi aveva rotto le vetrine di un negozio di scarpe e l'aveva saccheggiato. La polizia dal canto suo non era restata a guardare. Ma la frenesia della gente era ormai incontenibile. Altri gruppi di giovani si sono scontrati con le forze dell'ordine quando la vettura sulla quale viaggiava Mandela ha sbagliato strada e, invece di arrivare di fronte al Municipio, ha imboccato la vicina Darling Street subito circondata da una marcia umana. Al volo si è sparata la voce che Nelson avrebbe parlato alla gente non più alla Parade, ma al Di-

stretto 6. Intanto le sirene delle autoambulanze cominciavano ad urlare nelle vie prospicienti la piazza e il numero dei feriti da cinque diventava ventisei, poi un centinaio. A sera si parlava anche di 4 morti a Città del Capo e altri 15 nel resto del Paese.

Nonostante questo clima incandescente, dovuto più all'imtemperanza dei ragazzi che considerano la liberazione del loro leader come una vera e propria data di indipendenza, Mandela finalmente alle venti è riuscito a parlare alla sua gente dal palco del Municipio. Mentre le urla di evviva ancora echeggiavano nella piazza, ha pronunciato le sue prime parole da uomo libero. «Vi saluto nel nome della pace, della democrazia e della libertà di tutto il popolo». Poi l'affermazione che conferma, semmai ce ne fosse bisogno, la sua statura di grande leader politico. Mandela sa di avere su di sé gli occhi puntati di tutto il mondo, ma soprattutto quelli della sua gente che ora da lui si aspetta il miracolo della fine dell'apartheid. «Sono qui di fronte a voi - ha detto - non come un profeta, ma come un umile servitore del popolo». Quindi ha ringraziato tutte le organizzazioni anti-apartheid che hanno saputo tener viva la lotta, «una lotta che ora deve continuare su tutti i fronti», attraverso «una azione coordinata di massa fino alla vittoria». In conclusione ha detto infine, ripetendo oggi quello che disse al mio processo nel '64: «Ho combattuto contro la dominazione bianca e ho combattuto anche contro la dominazione nera. Io ho sempre perseguito l'ideale di una società democratica e libera nella quale tutte le persone vivano assieme in armonia e tutte con uguali possibilità. È un ideale per cui lo spero di vivere e che spero di veder realizzato. Ma se necessario è anche un ideale per il quale sono pronto a morire». La piazza è letteralmente impazzita. E mentre i giovani cominciavano a sciamare per la città ancora cantando e ballando, lui se n'è andato per Johannesburg verso la sua Soweto che oggi scoppierà di gioia per il suo ritorno.

## Eltis: «L'Urss rischia la guerra civile»



L'Unione Sovietica rischia una guerra civile se il partito comunista non accelererà il passo delle riforme raffreddando la tensione popolare: l'avvertimento è stato lanciato da Boris Eltsin (nella foto), il massimo esponente dell'ala progressista del Pcus, in una intervista al Sunday Times, sottolineando che i prossimi mesi saranno decisivi nel senso del progresso o dell'anarchia ma che già ora potrebbe essere troppo tardi scongiurare il flagello della povertà di massa. «I risultati economici di gennaio non sono zero, ma meno di zero - ha detto Eltsin - non ricordo risultati così cattivi nemmeno nel pieno della stagnazione». Eltsin ha quindi detto al giornale britannico di essere pronto a formare un partito scissionista se il congresso del Pcus in programma per la prossima estate non porterà all'allontanamento dei conservatori dalle attuali posizioni di potere. Eltsin, come si ricorderà, è stato l'unico membro del Comitato centrale a votare contro i piani di riforma illustrati mercoledì da Gorbaciov.

## Chirac vince al congresso del Rpr

Jacques Chirac è uscito ieri vittorioso dal più duro scontro che abbia mai lacerato il partito neogollista Rpr (Raggruppamento per la repubblica), da lui fondato nel 1974. Egli è stato rieletto alla presidenza del partito col 100 per cento dei voti. Ma quel che più conta è che la mozione da lui presentata col segretario generale Alain Juppé ha ottenuto il 68,62 per cento dei voti, contro il 31,38 per cento a una mozione presentata dai suoi contestatori. Jacques Chirac aveva preannunciato che se la sua mozione non avesse ottenuto almeno il 65 per cento, si sarebbe dimesso, a prescindere dal voto espresso sulla sua rielezione a presidente del movimento neogollista.

## Mongolia Migliaia in piazza contro monopolio dei comunisti

Migliaia di persone sono scese in piazza a Ulan Bator, la capitale della Mongolia, per chiedere la fine del monopolio comunista sul potere. Secondo quanto riferito da una fonte straniera contattata telefonicamente da Pechino, i dimostranti radunatisi davanti al museo Lenin erano fra i quattro e i cinquemila. La dimostrazione si è svolta senza incidenti e con scarsi controlli da parte delle forze dell'ordine; la zona del museo non è infatti fra quelle in cui sono vietati gli assembramenti. Organizzata in tutta fretta dopo che il Plenum del Pcus aveva deciso di rinunciare alla supremazia politica, la manifestazione ha visto la partecipazione attiva di dirigenti del sindacato democratico, fondato in dicembre da artisti e intellettuali, e di gente comune. La folla ha chiesto le dimissioni del presidente Jambyn Batmönh e del poliburo e ha criticato il primo ministro Dumaagiin Sodnom attribuendogli la responsabilità della crisi economica. Tutti gli oratori hanno comunque tenuto a sottolineare di non volersi opporre al partito comunista, che governa il paese dal 1921, ma soltanto al suo monopolio sul potere.

## Milioni di persone a Teheran per festeggiare la rivoluzione

La rivoluzione islamica non ha perso slancio. Per dimostrarlo, in occasione dell'11° anniversario della caduta del governo dello Scà, cinque milioni di persone si sono accalcate sulla piazza della Libertà, a Teheran, nelle strade adiacenti. Innumerevoli i ritratti dell'ayatollah Khomeini, il leader della rivoluzione morto nel giugno scorso, e gli striscioni inneggiati al suo successore, l'ex presidente Khamenei. Nonostante la temperatura glaciale e la neve, migliaia di persone hanno cominciato ad affluire sulla piazza poco dopo l'alba. Secondo l'agenzia ufficiale Ima, era impossibile muoversi, tanta era la folla accorsa a manifestare il proprio sostegno alla causa rivoluzionaria e alla «lotta contro gli Stati Uniti».

## Domenica di sangue in Libano Nuovo appello al Papa

Nuovi combattimenti hanno opposto le forze cristiane rivali del generale ribelle Michael Aoun e di Samir Geagea per le vie di Beirut e sulle montagne vicine. Durante la notte, secondo la polizia, otto persone sono rimaste uccise e diciassette ferite, mentre il comando del generale Aoun ha annunciato la morte di 12 soldati e quattro ufficiali negli ultimi due giorni. Le ultime cifre portano a 457 morti e 1.701 feriti il bilancio degli scontri dal 30 gennaio. Ogni tentativo di tregua va regolarmente a vuoto. Sabato i mediatori maroniti avevano indetto una tregua alle 17 e un'altra alle 21 ma gli scontri sono proseguiti con immutata intensità. Geagea ha rivolto un nuovo appello al Papa pregandolo di rinnovare gli sforzi per fermare «questo orrendo bagno di sangue inflitto ai cristiani da un generale pazzo. I cristiani libanesi sono minacciati di estinzione, non solo per mano dei nemici esterni, ma al loro interno dal generale Aoun».

VIRGINIA LORI

## La sfida riformista del boero de Klerk contro l'immobilismo nazionalista

Dodici mesi soltanto, ma abbastanza per attirarsi l'attributo (indesiderato) di «Gorbaciov di Pretoria». De Klerk quando, esattamente un anno fa, prese le redini del partito nazionalista, non passava per riformatore. Gli sono bastati pochi mesi per rivelarsi. Una volta presidente brucia le tappe: scarcerare alcuni leader antiapartheid, abolisce alcuni bastioni razzisti, legalizza l'opposizione, libera Mandela.

costituzionale per evitare il dominio di «una razza sull'altra». Ma bisognerà arrivare a settembre per vedere il riformatore alla prova dei fatti. Le elezioni del 6 settembre segnano una sconfitta storica per i nazionalisti che, pur perdendo 27 deputati, riescono a stento a mantenere la maggioranza assoluta dei seggi. Ne traggono vanagloria i conservatori, ostili a qualsiasi apertura, e, fatto nuovo, i liberali favorevoli alla fine della segregazione razziale. De Klerk lancia gli umori dei bianchi, capisce che una parte dell'elettorato è stufo della violenza, vuole la pace e mal sopporta l'isolamento del Sudafrica nella comunità internazionale. De Klerk sceglie il cambiamento. Il 12 settembre il primo segnale: viene autorizzata la manifestazione che porterà per le vie di Città del Capo oltre quarantamila persone che chiedono la fine della segregazione. «Voglio diventare

presidente di tutti i sudafricani - dice il neoelito - il mio fine è quello di condurre tutta la popolazione a far parte del processo di decisione politica».

In ottobre un altro segnale: vengono liberati esponenti di spicco del movimento anti-apartheid quali Sisulu, Kathrada, Motsoaledi, Mqwayi, Mbaba, Mpehla, Mqemola. In dicembre un nuovo passo che sembra assestare definitivamente la strada del dialogo. De Klerk incontra Nelson Mandela. Un laconico comunicato del ministero della Giustizia di Pretoria spiega che si trattava di «eliminare gli ostacoli sulla via di un dialogo concreto». Gli osservatori non hanno dubbi: prima o poi Mandela sarà liberato, la strada è ormai spianata. E che qualcosa stia cambiando, pur senza demolire alle fondamenta l'odiosa impalcatura dell'apartheid, lo si capisce quando giungono segnali co-

me l'abolizione (a metà novembre) delle spiagge riservate ai bianchi. Poi è storia recente. Il 2 febbraio scorso, anniversario della sua nomina a leader del National Party, viene festeggiato da de Klerk con il discorso d'apertura della nona sessione del Parlamento. Rientrano nella scena politica l'Anc, il partito comunista e il gruppo più radicale Pac (Pan africanist congress). Finiscono le restrizioni anche per altre 33 organizzazioni anti-apartheid messe al bando di recente, solo due anni fa. Resta in vigore lo stato di emergenza che il presidente giustifica ricordando la situazione del Natal dove prosegue il sanguinoso scontro tra il partito zulu e la confederazione dei sindacati neri. Restano le norme e gli odiosi steccati che assicurano il predominio bianco, ma è indubbia la «spallata» data da de Klerk all'immobilismo. E le gazzarre degli afrikaner ne sono la prova.

## Tanti applausi dal mondo libero Napolitano: una grande vittoria

«Mandela riprende il suo posto in una lotta ancora lontana dal concludersi, ma già coronata da una straordinaria vittoria». È Giorgio Napolitano a dirlo unendo la sua soddisfazione per la scarcerazione del leader antiapartheid a quella di gruppi e movimenti italiani e di altri paesi. L'evento viene salutato dalla Fgci e dalla Uil. La Cee sottolinea la necessità di superare definitivamente l'apartheid.

vittorie della causa della giustizia per i popoli del Terzo mondo».

ROMA Mandela è stato scarcerato e il mondo libero saluta l'evento sottolineando la necessità di aprire una nuova fase per il Sudafrica, smantellando definitivamente il regime razzista. Giorgio Napolitano, ministro degli Esteri nel governo ombra comunista, ricorda tra l'altro che «il vento dell'83, il vento della libertà, dell'uguaglianza, della pace sta raggiungendo anche il Sud del mondo. Questo ci dicono le comoventi immagini dei primi, ancora incerti passi di Nelson Mandela finalmente ritornato libero tra la sua gente. Da grande figura del movi-

mento antirazziale, da grande simbolo della resistenza morale ad ogni violenza e usurga, Mandela riprende il suo posto nella lotta ancora lontana dal concludersi, ma già coronata da una straordinaria vittoria». Napolitano dopo aver ricordato che «dall'Europa è venuto un indubbio contributo a questo risultato, nonostante i limiti della mobilitazione democratica e popolare e nonostante le tante reticenze e ambiguità dei governi», conclude dicendo convinto che «nel nuovo clima internazionale possono e debbono maturare, dopo questa, altre

deve cessare la politica delle sanzioni intrapresa da molti Stati, tra i quali l'Italia, nei confronti del regime segregazionista di Pretoria». Numerose le prese di posizione a livello internazionale. La commissione della Cee ritiene che la scarcerazione del leader sudafricano rappresenti un importante passo verso un necessario dialogo anche se lo stato di emergenza continua ad essere un ostacolo. La Cee esprime quindi l'auspicio che «nulla intaccherà un processo che deve portare alla creazione in Sudafrica di un regime democratico e multirazziale per via pacifica». Il presidente del Parlamento europeo Enrique Baron Crespo ha intanto invitato Mandela a recarsi in visita al Parlamento: «Sarebbe una grande gioia - ha scritto Baron Crespo a Mandela - accogliere come primo insignito del premio Sakharov per la libertà dello spirito che, a causa della sua detenzione, fu consegnato a sua nipote».